

INNOVAZIONE & RICERCA

Un progetto gestito dal Parco 3A con l'università e l'azienda Top Melon per risparmiare acqua e fitofarmaci

Melone umbro, modello antispreco

L'industrializzazione del processo produttivo consente inoltre di anticipare di due mesi i raccolti

Concentrare i tempi di piena maturazione dei meloni per ridurre i passaggi di raccolta, ottimizzare l'impiego di acqua e fitofarmaci, ampliare il periodo di coltivazione per destagionalizzare le produzioni. È una sperimentazione dai risultati interessanti quella condotta dal Parco tecnologico agroalimentare 3A dell'Umbria, capofila di un progetto che ha coinvolto tra gli altri l'Università di Perugia e la Top Melon che con una produzione di 12mila tonnellate annue è tra le primarie aziende italiane del settore.

Risultati che si sintetizzano nella possibilità di industrializzare il processo produttivo con calendari precisi e già prefigurare, in

un futuro neanche troppo lontano, una raccolta meccanizzata. Le prove agronomiche condotte hanno permesso di valutare l'impiego congiunto di più mezzi di protezione e di forzatura della coltura.

«Tunnellini e serre in film plastico – spiega Andrea Massoli, del Parco tecnologico agroalimentare – consentono il trapianto già a marzo, anticipando così di due mesi il primo ciclo produttivo rispetto alla coltivazione tradizionale in Umbria. Le serre poi tornano utili anche per il trapianto tardivo, offrendo significative rese in periodo autunnale». Ma la novità è proprio sulla modalità di accrescimento della pianta.

«Oltre a questo sistema di protezione termica – ag-



giunge Giorgio Spinetti, cotitolare della Top Melon – le piante sono state coperte da tessuto non tessuto per far sì che arrivassero al pieno della maturazione senza possibilità che gli insetti intaccassero i primi fiori. Tolti i teli, l'impollinazione è avvenuta nella

sua pienezza con ottimi riscontri: la fruttificazione è stata simultanea, i meloni hanno tutti beneficiato dell'apporto nutritivo di una pianta giunta al massimo della sua potenzialità e dunque con una migliore resa qualitativa, la maturazione è stata uniforme.

Questa tecnica ha permesso di accorciare il periodo di raccolta da un mese a una settimana, riducendo quindi i passaggi in campo. Non solo: si è registrato anche un minor apporto di fitofarmaci aggiuntivi che, nella coltivazione tradizionale, si rendono necessari per favorire l'accrescimento dei meloni tardivi in piante già stressate dalle precedenti produzioni. Risultati, questi, che ci permettono di definire un vero e proprio processo industrializzato caratterizzato da trapianto, copertura, apertura e raccolta secondo una programmazione ben definita, ottimizzando risorse e tempi».

Il progetto, sostenuto con i finanziamenti della Misura 124 del Piano di sviluppo rurale dell'Um-

bria e che si è articolato in due annate, ha preso in esame anche le problematiche dell'approvvigionamento idrico. In particolare, a cura del dipartimento di Ingegneria civile ambientale e di quello di Ingegneria elettronica e dell'informazione dell'Università di Perugia, è stata realizzata una rete innovativa di sensori wireless applicata per la prima volta al sistema fogliare.

«Un processo – spiega Alessandra Vinci, docente all'università – sviluppato trovando la piena correlazione tra contenuto idrico nel suolo e temperatura della foglia e che permette di ottimizzare ulteriormente la gestione dell'acqua».

FRANCESCO CHERUBINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Agrofer di Cesena in vetrina i pannelli fotovoltaici in miniatura

Pannelli fotovoltaici in miniatura applicabili ai pali delle reti antigrandine. È una delle novità esposte ad Agrofer, la rassegna sulle Fonti energetiche rinnovabili (Fer) organizzata da Cesena Fiera dal 30 marzo al 1° aprile.

Le «mini-pensiline fotovoltaiche», molto più strette del classico formato, è costituito da un impianto in grado di «guidare» i tendoni o teloni. Per coprire il fabbisogno energetico, c'è un pannello più legge-

IL NUMERO

80-120 kWh

Il risparmio energetico per ettaro di superficie stimato che si può ottenere con l'installazione di «Agro+», le mini-pensiline fotovoltaiche applicabili ai pali delle reti antigrandine realizzate dall'azienda Baie Impianti

ro che può essere posizionato su una struttura preesistente (purché esistano condizioni di sicurezza),

come i pali che reggono le reti antigrandine. E fin qui, sarebbe già un ottimo passo in avanti.

Però Agro+, dell'azienda Baie Impianti di Lugo (Ravenna), ha una marcia in più, perché la mini-pensilina fotovoltaica, non è solo una soluzione a minor impatto ambientale che non compromette il paesaggio, e uno strumento di risparmio energetico e produttivo con le Fer (da 80 a 120 kilowattore per ettaro), ma può diventare anche lo strumento per il

giusto rapporto fra produzione agricola ed energia, aiutando quell'agricoltura di precisione che in certe zone consente di ottenere un buon reddito. Si pensi a certe colture frutticole ad alto valore, come il ciliegio. Una coltura i cui filari hanno bisogno di essere difesi dalle piogge più forti, non soltanto dalle grandinate, oppure ombreggiati; e questo lo si fa aprendo o chiudendo il telone. Una attività che implica reperibilità immediata di manodopera e parecchio tempo.



L'alimentazione fotovoltaica e l'impiego dell'elettronica di Agro+ può intervenire in pratica in tempo reale. Se c'è bisogno, dal proprio computer in azienda agricola, o addirittura da un Ipad, si possono comandare aperture e chiusure se diminuisce l'intensi-

tà della pioggia o quella del sole (o viceversa).

Potrebbe essere un modo per far crescere le produzioni di qualità, con il fotovoltaico al servizio della frutticoltura.

M.AG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandria rafforza l'impegno sulle colture industriali

Alessandria scommette nell'orticoltura e rilancia strategie per potenziare la ricerca, soprattutto su patate e coltivazioni industriali. Tra le linee di questo disegno, la nascita dell'Osservatorio agroalimentare permanente e il rafforzamento nel Creso, il consorzio regionale di ricerca e sperimentazione per l'ortofrutticoltura.

Gli interventi erano stati avviati con gli Stati generali del settore e il Manifesto di programmazione agricola e rurale 2011-2014, lanciato un anno fa. L'obiettivo è creare e consolidare un siste-

ma agroalimentare alessandrino, investendo su interazione e ricerca, programmazione e innovazione.

Strumento di riferimento sarà l'Osservatorio, attivato congiuntamente da Provincia e Camera di commercio di Alessandria per mettere insieme produttori e organizzazioni, farli collaborare per raccogliere dati e stimoli (su trend produttivi, andamenti di mercato e quotazioni, evoluzione dei consumi nazionali ed esteri, esigenze della filiera industriale e di quella distributiva), potenziare la trasformazione e gestire meglio la promozione

dei prodotti. Una raccolta di analisi ma anche un laboratorio di idee; «strumento di monitoraggio e collante fra tutte le realtà», lo ha definito il presidente della Camera di commercio, Piero Martinotti.

Altra risorsa è il potenziamento dell'impegno nel consorzio di ricerca Creso: la Provincia di Alessandria (insieme con Aspropat, associazione di produttori di pa-

tate e cipolle con sede a Castelnuovo Scrivia) ha incrementato la partecipazione in questa realtà pubblico-privata, dopo che la Provincia di Cuneo ha formalizzato, nelle scorse settimane, la decisione di vendere le proprie quote. «Abbiamo optato per un maggior coinvolgimento – spiega Lino Rava, assessore provinciale all'Agricoltura e già componente della Commissione

Agricoltura alla Camera e presidente Inea – e consideriamo positivo anche l'ingresso di Aspropat. Crediamo in una struttura come il Creso, così rilevante per l'ortofrutta e lo sviluppo dell'economia agricola: sul nostro territorio si concentra circa il 50% della produzione orticola piemontese, con una forte presenza di coltivazioni industriali, come pomodori, patate e colture per l'industria conserviera».

Per l'Alessandrino, l'interesse è orientare i progetti di ricerca e innovazione per l'ortofrutticoltura verso le orticole e le coltivazioni in-

dustriali, per effettuare le scelte varietali più adatte alle esigenze del mercato, migliorare le pratiche colturali e potenziare le produzioni.

Cesare Balsamo, presidente Aspropat, indica l'impegno nel Creso come «un investimento che porterà benefici a tutta la bassa valle Scrivia e al resto del territorio». Aspropat e gli altri soci alessandrini puntano all'introduzione di sperimentazioni orticole nell'area: patate anzitutto, ma anche pomodori, cipolle e meloni.

FABIO CORA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia ha aumentato anche la propria partecipazione nel centro cuneese Creso